

Samuel Antichi

*Cronache dell'Impero. La ridefinizione dell'identità nazionale italiana
attraverso la rappresentazione dell'alterità africana
nei cinegiornali dell'Istituto Luce*

Durante il ventennio fascista (1922-1943), il cinema ricopre un ruolo centrale nel processo di ridefinizione delle costruzioni identitarie nazionali, nella formazione della nazione così come del 'fare gli italiani'. Consapevole del potere politico e del funzionamento dei mezzi di comunicazione di massa, Mussolini rilancia l'industria cinematografica, prevedendo l'incidenza e l'impatto che l'uso strumentale della produzione audio-visiva («la cinematografia è l'arma più forte») avrebbe potuto avere all'interno della 'fabbrica del consenso'. Con la fondazione dell'Istituto Luce (L'Unione Cinematografica Educativa) nel 1924, unico organo tecnico cinematografico al servizio dello Stato, vengono prodotti per fini di propaganda un imponente numero di documentari, corto, medio, lungometraggi e specialmente cinegiornali, comunemente noti come *Giornali LUCE*, che riportano notizie d'attualità o fatti generali dall'Italia e dal mondo, la cui programmazione diviene obbligatoria, prima della visione dello spettacolo o durante l'intervallo, in tutte le sale cinematografiche a partire dal 1926. Attraverso un modello di comunicazione e di informazione di stampo giornalistico, legato alla narrazione diaristica del quotidiano dell'Italia e dell'essere italiani, i cinegiornali contribuiscono alla diffusione e alla rappresentazione delle politiche di regime attraverso la costruzione e l'istituzionalizzazione dei miti, dei simboli e dei gesti propri della liturgia fascista¹.

Tra le molteplici tematiche e gli innumerevoli avvenimenti trattati, i cinegiornali inseriscono nella propria agenda pubblica l'esperienza coloniale, centrale nel programma di politica espansionista promosso da

¹ Per un'introduzione, cfr. M. ARGENTIERI, *L'occhio del regime. Storia dell'Istituto Luce*, Vallecchi, Firenze 1979; E. LAURA, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello spettacolo, Roma 2000.

Mussolini, costruendo e diffondendo un mito e un'iconografia che diviene parte integrante dell'immaginario collettivo e del dominio culturale². Nonostante l'esperienza e la rappresentazione coloniale non sia stata vista, in un primo momento, parte fondante della costruzione dei caratteri identitari della nazione, è a partire dalla fine degli anni Novanta che studiosi e teorici, facendo riferimento al terreno interdisciplinare di ricerca dei *cultural studies*, focalizzano la propria attenzione sulle strette interconnessioni che risiedono tra colonialismo e storia nazionale, paesi soggetti al dominio e regimi dominatori³. Prendendo in esame alcuni cinegiornali prodotti dall'Istituto Luce dal settembre 1935, quando fu costituito il Reparto Fotocinematografico per l'Africa Orientale (RAO), fino all'estate 1942, quando l'ultimo cinegiornale imperiale⁴ fu trasmesso in Italia, il mio intento nel seguente contributo è quello di riflettere sulla definizione dei caratteri identitari promossi dal regime attraverso le modalità di rappresentazione e catalogazione dell'alterità africana⁵.

I cineoperatori risultano essere parte attiva nella costruzione del mito dell'impero, pronti a dominare, controllare e restituire alla nazione la realtà della guerra, «inviati in colonia per procedere alla ripresa documentaria della vita dei nostri soldati, legionari, operai tutti accomunati dal radioso cammino segnato dal duce» come apostrofa il cinegiornale dell'agosto

² Per maggiori approfondimenti, cfr. B. CORSI, *Istituto Luce. Inventario generale dei documentari e dei cinegiornali a soggetto coloniale*, in «Rivista di studi storici – Materiali di lavoro», *L'ora d'Africa del cinema italiano 1911-1989*, a cura di G. Brunetta, J. Gili, Rovereto 1990; A. PES, *La costruzione dell'Impero Fascista. Politiche di regime per una società coloniale*, Aracne, Roma 2010; V. DEPLANO, A. PES (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Milano-Udine 2015; V. DEPLANO, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Mondadori, Milano 2015; G. MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942* (Tesi di dottorato di ricerca), Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 2014.

³ Cfr. DEPLANO, PES, *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, cit.

⁴ Gianmarco Mancosu adotta la terminologia «cinegiornali imperiali» riconfigurando la nozione di «Empire's film» proposta da Ruth Ben Ghiat, in riferimento alla produzione cinematografica prodotta durante il periodo dell'AOI e ispirata all'impero, cfr. MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942*, cit; R.B. GHIAT, *Italian fascism's Empire cinema*, Indiana University, Bloomington-Indianapolis 2015.

⁵ Mancosu fa inoltre riferimento al concetto di *Orientalismo* coniato da Edward Said atto a riflettere e ridefinire le modalità con cui l'Europa rappresenta l'«Oriente», cfr. E. SAID, *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991. Secondo Mancosu questa concettualizzazione può essere uno strumento «per analizzare le modalità con le quali la rappresentazione dell'alterità africana sia stata utile per definire i caratteri propri dell'italianità voluti dal fascismo», MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942*, cit., p.13.

1935⁶. A partire dalla primavera ed estate dello stesso anno i cinegiornali iniziano a promuovere un processo di nazionalizzazione della guerra coloniale, sottolineando il grande entusiasmo e la compatta partecipazione da parte della popolazione intera⁷. Da punti sopraelevati così come nelle strade gremite, nei porti di Napoli o Genova, i cineoperatori mostrano una folla in delirio che esprime il proprio appoggio, fiducia ed entusiasmo nei confronti dei militari e dei volontari che per nave partono verso la conquista dell'Africa orientale, un'impresa che sarebbe stata inevitabilmente vittoriosa come sottolineano le parole dei cinegiornali⁸.

Nei primi mesi di conflitto, tra l'Ottobre e il Dicembre 1935, nonostante siano esplicitate alcune informazioni di carattere logistico e militare, le immagini della guerra combattuta e degli scontri armati vengono negate e celate. Le scene rappresentate dai cinegiornali, che si concentrano specialmente sulla preparazione delle battaglie, richiamano, inevitabilmente, le parate militari che si svolgono in patria, una forma per esaltare la disciplina, la dedizione e lo spirito di sacrificio dell'esercito italiano. Soffermandosi ampiamente sui dettagli degli strumenti offensivi come cannoni, fucili, carri armati e velivoli, l'immagine della guerra si tramuta in quella di un'epica marcia civilizzatrice, la manifestazione di una superiorità tecnologica che sottomette e conquista il territorio nemico, aprendo la strada per la costruzione dell'impero, senza il bisogno di alcuna azione militare⁹.

Dal febbraio 1936, in coincidenza con il cambio di testimone tra Corrado d'Errico e Giuseppe Croce alla guida del RAO, i cinegiornali, al fine di narrare in maniera esaltante la campagna d'Africa, cercano di riservare uno spazio maggiore alle scene di guerra esaltandone la spettacolarità¹⁰. Dal momento che la costruzione dell'impero promossa dall'Istituto Luce doveva attenersi anche a logiche commerciali e d'intrattenimento vengono

⁶ *La partenza di alcuni reparti delle Camicie Nere per l'Africa Orientale*, in «Giornale Luce», B0736, 21 agosto 1935.

⁷ Cfr. MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942*, cit.

⁸ Si veda, ad esempio, *L'imbarco dei volontari per l'Africa Orientale*, in «Giornale Luce», B0637, 6 marzo 1935; *La divisione Gavinana mobilitata per l'Africa Orientale*, in «Giornale Luce» B0638, 6 marzo 1935; *I mille avieri per l'Africa Orientale*, «Giornale Luce», B0640, 13 marzo 1935; *I volontari per l'Africa Orientale*, «Giornale Luce», B0628, 20 febbraio 1935.

⁹ Cfr. B. CORSI, *Istituto Luce. Inventario generale dei documentari e dei cinegiornali a soggetto coloniale*, in «Rivista di studi storici – Materiali di lavoro», *L'ora d'Africa del cinema italiano 1911 – 1989*, a cura di Brunetta, Gili, cit.

¹⁰ Cfr. MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942*, cit.

inseriti nel RAO operatori esperti in riprese sportive e aeree che possono dare maggiore dinamicità e vigore alle battaglie¹¹. Nonostante questo, in linea con le produzioni dei mesi precedenti, la conquista militare viene ancora associata alla conquista e al dominio dello spazio geografico e sociale. La guerra è contro il territorio, ostile, arido, povero e inospitale, il più gradevole ostacolo da superare per l'affermazione del fascismo, che deve essere bonificato dalla potenza tecnologica italiana, piuttosto che contro l'esercito etiopico¹². Questo aspetto risulta evidente nei cinegiornali che mostrano l'avanzata civilizzatrice nel cuore dell'Etiopia in particolar modo in occasione delle battaglie per la conquista del massiccio del Tembien e dell'Amba Aradam. In questi filmati vengono mostrate le truppe italiane combattere letteralmente contro il territorio, dal momento che i colpi dell'artiglieria e dei cannoni si perdono nell'orizzonte infrangendosi in campo lunghissimo contro le montagne¹³. La natura ostile del territorio, vista come unica minaccia per l'esercito italiano viene sottolineata anche in occasione della marcia verso Addis Abeba, la cui conquista rappresenta l'azione conclusiva della Guerra d'Etiopia, «dura marcia non per le insidie del nemico che ormai completamente sgominato non tenterà più di disturbare l'irresistibile avanzata delle nostre truppe invitte [...] ma per gli ostacoli apposti dalla natura dei luoghi»¹⁴. Tuttavia, la città non viene subito occupata. Le truppe italiane infatti attendono tre giorni prima di intervenire, lasciando imperversare la rivolta che si era scatenata all'interno delle mura a seguito dell'abbandono del Negus. La marcia verso la capitale viene mostrata in maniera trionfale alternando riprese di lunghe colonne di soldati, sia italiani che ascari, con immagini della città devastata dai disordini interni. Una «furia xenofoba» perpetrata dalle forze dello

¹¹ Cfr. LAURA, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, cit.

¹² Cfr. MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942*, cit.

¹³ *La battaglia per la conquista del massiccio dell'Amba Aradam sul fronte eritreo*, in «Giornale Luce», B0835, 19 febbraio 1936; *Il bottino di guerra conquistato dalle truppe italiane nella battaglia per l'Amba Aradam*, in «Giornale Luce», B0845, 4 marzo 1936; *Sull'Amba Aradam dopo la conquista e la messa in fuga del Ras Mulughietà con i resti della sua armata di 80.000 uomini. L'arresto di un medico polacco e di un giornalista suo assistente*, in «Giornale Luce», B0847, 11 marzo 1937; *Sul fronte del Tembien*, in «Giornale Luce», B0849, 11 marzo 1936; *Le attività dell'esercito italiano sul fronte africano*, «Giornale Luce», B0854, 25 marzo 1936.

¹⁴ *In marcia con la colonna del Generale Gallina che da Dessié punta verso Addis Abeba*, in «Giornale Luce», B0886, 20 maggio 1936.

stato e dal negus, descritti come «sciacalli»¹⁵, che cercando di creare il caos avrebbero invece agevolato il processo di bonifica da parte dell'impero¹⁶.

L'esaltazione e la messa in scena dei valori del fascismo viene ribadita ulteriormente una volta che questi hanno sopraffatto e dominato qualunque ostacolo naturale e militare dando vita al processo di edificazione delle opere coloniali, a cui prende parte anche la popolazione africana. L'immagine che i cinegiornali vogliono trasmettere dell'impero fascista è quella dell'impero del lavoro. I soldati-coloni vengono ritratti a petto nudo sotto il sole cocente mettendo in mostra tutta la loro operosità che richiama naturalmente la virilità ostentata da Mussolini. Il fisico degli uomini portatori di «idilliaca pace e laborioso ordine» si scontra inevitabilmente con la corporatura esile e fragile, quindi 'arretrata', della popolazione etiopica¹⁷. A emergere in primo piano è il potenziamento agricolo che trasforma un ambiente aspro e brullo in «un rigoglio e un fervore di opere», un terreno fertile per la coltivazione e per la nascita del fascismo¹⁸. «Dopo la spada, l'aratro va alla conquista delle terre dell'impero e le feconda», apostrofa la voce narrante in apertura del cinegiornale¹⁹. Il paesaggio naturale, completamente dominato dai "fertilizzatori" italiani, consentirebbe un futuro prospero alle popolazioni indigene «che vedono con gratitudine un avvenire di nuova e mai vista prosperità per la loro patria»²⁰. Le immagini dei cinegiornali sottolineano in continuazione la potenza tecnologica predisposta dalla popolazione italiana, soffermandosi su dettagli di motoratrici e seminatrici, «i mezzi meccanici dispiegano tutti gli accorgimenti della tecnica più progredita al servizio del lavoro umano tra la reverente meraviglia degli indigeni»²¹.

Ampio spazio viene dato alla costruzione di infrastrutture, simbolo di progresso economico e della volontà italiana di dominare e collegare

¹⁵ *Quando Addis Abeba non era ancora italiana, durante il saccheggio ordinato da Leone di Giuda, dal capo della polizia e dal direttore della municipalità*, in «Giornale Luce», B0889, 20 maggio 1936.

¹⁶ Cfr. MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942*, cit. p.298.

¹⁷ *L'attività agricola nei villaggi nei pressi di Dire Dawa*, in «Giornale Luce», B1251, 9 febbraio 1938.

¹⁸ *Alcune conseguenze dell'occupazione italiana: gli agricoltori indigeni adoperano i 100 aratri donati da Mussolini, mentre altri, insieme ai legionari, pressano e imballano la paglia per i servizi di sussistenza*, in «Giornale Luce», B0856, 25 marzo 1936.

¹⁹ *Agricoltura dell'impero*, in «Giornale Luce», C0025, 3 maggio 1940.

²⁰ *Il potenziamento agricolo delle terre in Africa da parte degli Italiani*, in «Giornale Luce», B1376, 21 settembre 1938.

²¹ *Ibid.*

il territorio²². I cinegiornali si soffermano sul potenziamento del porto di Massaua²³, primo porto dell’Africa Orientale, la costruzione di aeroporti e di strade, ospedali e servizi per il trasporto pubblico. La città di Addis Abeba rigenerata secondo i canoni fascisti, dall’arcaicità africana dei tucul in fango e canne ad edifici in muratura, diventa il nuovo fiore dell’Africa Orientale Italiana, snodo fondamentale per l’impero²⁴. Il traffico automobilistico invade la capitale, indice del processo di ‘italianizzazione/civilizzazione’. Come evidenziano le parole del cinegiornale del 15 gennaio 1936 «regolare il traffico nei crocevia di questa dinamica città è un’impresa che non richiede minor attenzione di quella necessaria nella madrepatria»²⁵. Oltre alla perpetua retorica dell’operosità del colono-italiano i cinegiornali illustrano il piano regolatore di urbanizzazione²⁶ concepito sulla base delle differenze razziali dal momento che la capitale si sarebbe divisa in quartiere commerciale, indigeno, industriale, centrale e residenziale²⁷.

L’azione civilizzatrice si completa con l’inserimento e l’inclusione legittimata della popolazione indigena nella società imperiale fascista e l’acquisto delle virtù caratteristiche del modello italiano come l’operosità, la laboriosità e la forza, talmente contagiose e prorompenti da spazzare definitivamente

²² *Cerimonia d’inaugurazione di alcune opere pubbliche nell’anniversario della marcia su Roma*, in «Giornale Luce» B1212, 8 dicembre 1937; *L’inizio dei lavori di costruzione di due nuovi villaggi-operai alla presenza del Governatore dell’Eritrea De Feo*, in «Giornale Luce», B1215, 8 dicembre 1937; *L’inaugurazione della Casa Littoria*, in «Giornale Luce» B1253, 16 febbraio 1938; *I lavori di costruzione di un’aviorimessa a Decameré*, in «Giornale Luce», B0805, 24 dicembre 1935; *I lavori di spianamento del terreno nell’aeroporto di Macallé e il Comando militare dove viene preparato il piano di attacco aereo e con i carri armati verso le zone interne*, in «Giornale Luce», B0857, 25 marzo 1936.

²³ *Il nuovo accampamento dei Reali Carabinieri di Massaua*, in «Giornale Luce», B0815, 15 gennaio 1936.

²⁴ *Costruzioni pubbliche e private*, in «Giornale Luce», B1138, 28 luglio 1937.

²⁵ *Il nuovo accampamento dei Reali Carabinieri di Massaua*, in «Giornale Luce», B0815, 15 gennaio 1936.

²⁶ Con il decreto n. 620208 del 12 giugno 1937 il governatore dell’Eritrea vietava agli italiani e agli stranieri europei di abitare nei quartieri popolati dagli indigeni. cfr. S. MANUCCI, *La creazione dell’immaginario nel colonialismo italiano*, in «Afromagazine», n. 5, gennaio 2009, p. 21. Successivamente la promulgazione delle leggi razziali sentenziò che «etiopici, eritrei e somali sono assolutamente uguali e degradati, costituiscono un mondo a parte, dal quale gli italiani debbono soltanto attingere manodopera e carne da cannone», A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale, La conquista dell’Impero*, II, Mondadori, Milano, 2001 p. 687.

²⁷ *I lavori nei cantieri della capitale, per la costruzione di strade tra edifici e lotti di terreno*, in «Giornale Luce», B1643, 27 dicembre 1939; *Sorge la nuova Addis Abeba voluta dal Duce. Lavori e cantieri nella città*, in «Giornale Luce», B1645, 27 dicembre 1939.

via il «sonnolento ritmo» che descrive la vita africana²⁸. La vittoria della civilizzazione e dello spirito fascista viene sottolineata in diversi filmati in cui si mostra la sottomissione delle truppe indigene, inquadrata nell'atto di genuflettersi o inchinarsi davanti ai gerarchi fascisti o di baciare la bandiera tricolore²⁹. Secondo quanto riportato dai cinegiornali, la popolazione etiopica accoglie l'arrivo dell'esercito italiano come una liberazione, inneggiando al duce per mostrare la propria gratitudine. Guidati dal mito di Roma e dalla missione cristiana l'invasione è legittimata, «fino a ieri vivevano nella schiavitù e nell'ignoranza [...] beneficeranno dell'alta e cristiana civiltà di Roma»³⁰. Nonostante l'apparente inquadramento e inclusione degli ascari ed etiopici nelle pratiche sociali e nelle gerarchie del regime fascista potesse segnare se non uno status di uguaglianza quantomeno un punto di contatto con gli italiani, le narrazioni visive fornite dai cinegiornali mirano ancora una volta ad evidenziare maggiormente la forza civilizzatrice dell'impero, esaltando l'ordine e la disciplina con cui l'alterità africana viene soggiogata e inquadrata nei propri ranghi³¹. Emblematica la scena in cui bambini e bambine del primo nucleo della gioventù etiopica del littorio «fieri e convinti della loro divisa», offrono una dimostrazione ginnica ai gerarchi fascisti³². Con indosso l'uniforme dell'esercito italiano i giovanissimi, seri in volto e inquadrati dal basso verso l'alto, pronti a combattere al servizio dell'autorità imperiale, sono mostrati come frutto della potenza del regime nel processo di civilizzazione. L'Africa viene dipinta come la culla della nuova civiltà fascista «terra benedetta che aspettava solo le cure intelligenti del colono italiano»³³.

²⁸ *Un accampamento di Spahis, i cavalieri del deserto*, in «Giornale Luce», B0814, 15 gennaio 1936. MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942*, cit., p. 288.

²⁹ *Le celebrazioni del 24 maggio ad Addis Abeba*, in «Giornale Luce», B0900, 10 giugno 1936; *Nel giardino del palazzo del Governo di Asmara, il generale Redini premia gli indigeni reduci della guerra di Adua nel '96, mutilati dagli abissini*, in «Giornale Luce», B0776, 6 novembre 1935; *Al Forte di Adigrat il generale Santini dà il benvenuto al Maresciallo Badoglio e al Sottosegretario alle colonie, on. Lessona. Incontro con Hailé Selassié Gugsà, nominato Ras del Tigray per la sua totale sottomissione*, in «Giornale Luce», B0778, 6 novembre 1935; *Manifestazioni di consenso nel Tigray, separatosi dagli scioani, dopo l'occupazione da parte degli italiani*, in «Giornale Luce», B0783, 20 novembre 1935.

³⁰ *La vita nei villaggi indigeni dopo l'occupazione italiana*, in «Giornale Luce», B0858, 1 aprile 1936.

³¹ Cfr. MANCOSU, *La luce per l'impero. I cinegiornali sull'Africa Orientale Italiana 1935-1942*, cit., p. 394.

³² *Le celebrazioni del 24 maggio ad Addis Abeba*, in «Giornale Luce», B0900, 10 giugno 1936.

³³ *Il potenziamento agricolo delle terre in Africa da parte degli Italiani*, in «Giornale Luce», B1376, 21 settembre 1938.

Concepite come supplemento del Giornale Luce vengono realizzate «Le cronache dell'impero» (L'archivio conserva quattro Cronache composte di tre-quattro servizi ciascuna) a cadenza saltuaria, lunghe cinque minuti in media, atte ad offrire un'ulteriore mappatura e un maggiore approfondimento per quanto concernono le risorse e i possedimenti coloniali dell'Africa Orientale. Queste produzioni, tra la cronaca cine-giornalistica e il documentario, mostrano un interesse etnografico nel dipingere il territorio africano lontano ed esotico, scenario di fiabe e avventure, popolato da cocodrilli, antilopi, serpenti, ippopotami e scimmie. Leggende che grazie alla macchina da presa diventano realtà come quella dell'albero del pane³⁴. La profonda diversità dell'ambiente, una natura inospitale che vede necessario l'intervento tecnologico italiano, è strumentale per rimarcare il necessario e simile processo civilizzatore e di educazione da sottoporre nei confronti dell'alterità africana. La popolazione indigena viene dipinta come primitiva, parte del paesaggio esotico che deve essere dominato dall'esempio e dalla disciplina fascista. I caratteri propri della cultura africana, fisica, sociale e geografica sembrano rispecchiare i disvalori fascisti. Attraverso stereotipi e *topoi* narrativi e visivi i cinegiornali mostrano i nuovi africani pronti a essere i sudditi perfetti dell'impero, non inseriti all'interno delle dinamiche quanto subordinati.

Per concludere, seguendo la concettualizzazione proposta da Aleida Assmann, che si riferisce principalmente alla letteratura di testimonianza, possiamo considerare i cinegiornali nella forma di ri-scrittura storica e mnemonica come dispositivi di memoria, dal momento che immagazzinano le informazioni e le preservano nel tempo, così come mediatori della memoria, strumenti atti a contribuire alla definizione e ridefinizione dei caratteri identitari degli italiani, dell'immaginario collettivo e della memoria nazionale e culturale³⁵. L'enorme patrimonio audiovisivo reso disponibile dall'archivio digitale dell'Istituto Luce consiste in una testimonianza unica delle vicende che hanno segnato la storia italiana durante la dittatura e, quindi, un caso di studio paradigmatico al fine di sottolineare come il regime attraverso il cinema abbia costruito, modificato e diffuso immaginari, rapporti di genere, di superiorità e inferiorità, normalità e difformità all'interno delle narrazioni coloniali (coscienza coloniale) e come questi siano indissolubilmente connessi al processo di formazione degli italiani come comunità nazionale.

³⁴ *Galla e Sidamo – Uondo*, in «Cronache dell'Impero», CI004, 1937; *Eritrea – Axum*, in «Cronache dell'Impero», CI005, 1937.

³⁵ Cfr. A. ASSMANN, *Ricordare: Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna 2014.